

In corteo operai e studenti per l'occupazione, le riforme e le libertà sindacali

Grande giornata di lotta a Bari

Per tutta la giornata bloccata ogni attività nel capoluogo e nei maggiori centri della provincia - Cortei e manifestazioni a Trani, Barletta, Corato e Andria - Forte adesione allo sciopero da parte dei commercianti

Forte mobilitazione nelle aziende automobilistiche

ALFA: assemblea permanente FIAT: si estende lo sciopero

A Milano la protesta decisa per domani dai consigli di fabbrica - Oggi fermi a Torino 30.000 della Mirafiori

Dalla nostra redazione

MILANO, 1. Assemblee permanenti e presidio delle fabbriche all'Alfa Romeo di Milano e di Arese nella giornata di dopodomani. La decisione è stata assunta stamane dai consigli delle due fabbriche, dopo una discussione protrattasi per l'intera giornata all'interno dello stabilimento di Arese. Ha introdotto il presidente del consiglio del consiglio, ha concluso Banfi (FIOM). Gli interventi sono stati in questi termini: «L'ordine del giorno che ha posto termine al lavoro è il consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo di Milano e Arese, riuniti congiuntamente, constatando il

permanere di una posizione intransigente della direzione dell'azienda, decidono di attuare un'assemblea permanente con presidio per tutta la giornata di giovedì, con le modalità concrete di inizio che saranno precisate dal consiglio di fabbrica stesso. Le forze politiche, i parlamentari, gli amministratori locali, la stampa ed in particolare la Rai, sono invitati a partecipare alla discussione che si svolgerà per tutto l'arco della giornata allo scopo di documentare il sindacato e la lotta operaia, e di avviare una battaglia in corso. Nella giornata di venerdì la lotta riprenderà in modo normale con l'articolazione prevista delle ore di sciopero».

Questa scelta di lotta — alla assemblea permanente, limitata alla giornata di giovedì — è stata assunta in una grande maggioranza. Domani, sulle ragioni della lotta (qualifiche, premio, riconoscimento del consiglio, ambiente) avrà luogo una conferenza stampa presso la sede della FIOM. Un'analoga decisione, cioè la «assemblea permanente» è stata assunta per l'Alfa sud di Pomigliano d'Arco (Napoli). Sempre nella giornata di giovedì è previsto un nuovo incontro presso il ministero del lavoro, superati i tentativi della vertenza in atto.

Alla Fiat l'agitazione iniziata la scorsa settimana sui problemi del ricambio e della mutua, con lo sciopero alle officine di carrozzeria della Mirafiori, si sta rapidamente estendendo ad altre sezioni del complesso. Circa trentamila operai della «meccanica», delle presse, delle Ausiliarie di Mirafiori attuarono oggi una ferrea lotta di due ore per ogni turno di lavoro, mentre altri scioperi di due ore sono già in programma per domani nelle sezioni Riscaldamento e Suda. I sindacati occupano complessivamente oltre diecimila lavoratori. Nello stabilimento di Rivalta (15 mila dipendenti) sono in corso le assemblee per definire il calendario di fermate che in linea di massima dovrebbero essere realizzate entro venerdì.

La stessa nota informa che l'azienda darà una risposta su questa piattaforma nel corso di un incontro fissato per il 10 febbraio.

Contro gli omicidi bianchi

Presentate all'Italsider le richieste

Il coordinamento nazionale dei consigli di fabbrica degli stabilimenti dell'Italsider si è riunito ieri a Genova per esaminare la situazione venutasi a creare nell'ultimo mese in seguito agli omicidi bianchi verificatisi all'interno dell'azienda. Un comunicato del consiglio FIOM-FIM e UILM precisa che i sindacati hanno avanzato una piattaforma articolata nei seguenti tre punti: 1) liquidazione del sistema degli appalti; 2) modifica dell'ambiente di lavoro attraverso il controllo diretto dei lavoratori e dei loro delegati; 3) politica di investimenti diretta all'ammmodernamento degli impianti, alla loro modifica e potenziamento.

La stessa nota informa che l'azienda darà una risposta su questa piattaforma nel corso di un incontro fissato per il 10 febbraio.

Sabato 12

Manifesteranno a Firenze i lavoratori della Zanussi

La direzione della Zanussi continua a negare ai lavoratori della STICE di Firenze il diritto di discutere alcuni tempi di lavorazione come questo atteggiamento dei dirigenti, non rispondenti agli accordi sindacali in vigore, dai lavoratori stessi. Contro questa assurda e grave posizione di intransigenza, i lavoratori della STICE continuano pertanto giustamente a lottare da tre mesi per affermare l'elementare diritto alla discussione dei ritmi di lavoro e sciogliere l'intransigenza padronale.

La polizia carica un picchetto di confezioniste

PALERMO, 1. Gravi provocazioni sono state messe in atto questa mattina dalla polizia contro operai ed impiegati della STICE di Palermo, da quattro giorni in lotta contro la decisione aziendale di porre in Cassa integrazione alcune lavoratrici, intenzionando contemporaneamente i ritmi per le altre.

Alcuni funzionari e agenti hanno tentato di spezzare con la violenza il picchetto, cercando di aprire il cancello di accesso alla fabbrica. Le forze di polizia, per una dura repressione, ma il disegno è fallito sul nascere, per il senso di responsabilità delle operai, che da un lato hanno respinto l'attacco di un camion dell'azienda di forzare il blocco su sollecitazione dei dirigenti della Fencia — hanno potuto trarre la verifica del carattere combinato della operazione polizia-padrone.

A Trieste

LA VETROBEL SOSPENDE L'ATTIVITA' PRODUTTIVA

La Vetrobelt di Trieste ha sospeso ogni attività. A seguito dell'invio di 145 lettere di licenziamento a lavoratori, in accordo con i sindacati, hanno occupato la fabbrica assicurando il funzionamento degli impianti. In conseguenza di ciò, la direzione ha annunciato la sospensione di ogni attività. I provvedimenti adottati dalla Vetrobelt non hanno alcuna giustificazione dal punto di vista produttivo e commerciale in quanto non esistono giacenze di magazzino poiché tutta la produzione (circa 12 milioni di metri quadrati di vetro all'anno) viene regolarmente venduta.

Dal nostro corrispondente

BARI, 1. Una risposta unitaria e di classe quella data oggi a Bari e nella provincia da operai e studenti all'attacco padronale ai livelli di occupazione e al diritto di sciopero, e nello stesso tempo un fermo richiamo al governo e ai padroni per affrontare subito i problemi dell'occupazione, innanzi tutto con lo sblocco degli investimenti pubblici, da tempo congelati, per la edilizia scolastica e popolare (in Puglia non sono stati utilizzati ancora 40 miliardi per l'edilizia scolastica, 80 miliardi per abitazioni per lavoratori, 30 miliardi per altre opere pubbliche) e per l'attuazione integrale del piano generale irriguo.

I lavoratori dei cinque settori decisivi dell'industria e della chimica, metalmeccanici, silmentaristi e dell'abbigliamento — sono scesi oggi in sciopero proclamato da CGIL, CISL, UIL in tutta la provincia e nella zona nord del barese. Una grande manifestazione si è svolta questa mattina a Bari (come nei più importanti centri della provincia, da Andria a Corato, a Barletta, a Trani) e vi hanno partecipato diverse migliaia di operai e studenti. Un grande sciopero si è tenuto a Piazza Isabella D'Aragona e ha percorso le principali vie della città. L'aprivano, insieme ai dirigenti delle tre organizzazioni sindacali, gli operai della Sapi, la fabbrica di manufatti in cemento che è occupata dal 20 gennaio e dove in soli due anni sono morti 15 lavoratori per asbestosi. I cartelli che innalzavano gli operai della Sapi denunciavano le condizioni di altissima nocività in cui sono costretti a lavorare.

Seguiva gli operai di numerose altre fabbriche di Bari: da quelle del gruppo Efim Breda (ove erano stati messi «in libertà» circa mille operai che a seguito della lotta sono rientrati), agli operai della Fiat, alle operai delle industrie di confezioni Dalex di Ruvo di Puglia e Mic di Corato, e alla fabbrica di calzature di studenti delle varie scuole della città che scandivano parole d'ordine contro la repressione nella scuola e nelle fabbriche. La manifestazione è conclusa in piazza Fiume dove ha parlato il segretario nazionale dell'Uil, Camillo Benvenuto.

Tutte le fabbriche pubbliche e private della zona industriale sono rimaste ferme; bloccati i cantieri edili. La risposta operaia è stata totale contro la richiesta di sciopero dal padronato ai livelli di occupazione. I sindacati hanno valutato che vi sono operai in cassa integrazione per 460.000 ore lavorative, mentre indennizzati per quanto riguarda la occupazione sono le imprese pubbliche.

A Trani la protesta operaia contro gli atti del padronato di occupazione (in un solo anno sono stati licenziati 2500 operai dalle cave e dalle seghe) ha assunto ancora più ampie dimensioni. I sindacati generali delle tre organizzazioni hanno aderito tutte le categorie e, fatto abbastanza significativo, tutti i commercianti e negozianti (250 milioni di lire al mese di salario sono venuti meno in questa città nell'arco di un anno e di questo hanno risentito ovviamente negozianti, commercianti e ceti medi produttivi) che hanno abbassato le saracinesche per la intera mattinata. Un corteo di circa cinquemila persone ha attraversato la via di Trani con alla testa il sindaco democristiano e i dirigenti sindacali. Hanno parlato nel corso del comizio i dirigenti della Cisl, Farsano della Cgil, Lenti del segretario della Cgil di Bari, Di Corato.

Italo Palasciano

Incontro sindacale italo-svizzero

Sulla regolamentazione dell'emigrazione dei lavoratori italiani in Svizzera CGIL, CISL e UIL e l'Unione sindacale svizzera hanno preso posizione con una dichiarazione comune. In particolare per quanto riguarda i lavoratori stagionali e frontalieri i sindacati chiedono che siano iniziate «senza indugio» trattative per la regolamentazione dei loro diritti.



BARI — Il corteo unitario per il lavoro e le riforme che si è svolto ieri nel corso dello sciopero generale

Il punto sulla vertenza contrattuale di 1 milione e 700 mila lavoratori

BRACCIANTI: OGGI SI DECIDE

Politici i no degli agrari

Proclamate già 48 ore di sciopero nazionale - Contratto a tempo indeterminato, minimo salariale giornaliero, occupazione e parità previdenziale al centro della vertenza

Incontro decisivo oggi al Ministero del Lavoro per la vertenza contrattuale che vede impegnati un milione e 700 mila braccianti, una categoria di lavoratori dipendenti che mangia tutto rimane fra le più numerose. Uno sciopero nazionale di 48 ore è già stato proclamato. Non resta che fissare la data. Ed è probabile che la richiesta di sciopero in Emilia la scorsa estate in occasione del rinnovo di sei importanti contratti provinciali, il marchese Diana non si sia mai mosso. Ma ha fatto male i loro conti. Primo perché i braccianti costituiscono una categoria viva e cosciente che non ripete solo i ricordi e che soprattutto è pronta a scendere in lotta; eppoi perché è proprio nella lotta che l'iniziativa unitaria si ricostruisce. Ne fanno fede le 48 ore di sciopero nazionale che Federbraccianti, FISBA e UISBA hanno unitariamente già proclamato. E la lotta questa volta sarà dura e soprattutto lunga.

Ma hanno fatto male i loro conti. Primo perché i braccianti costituiscono una categoria viva e cosciente che non ripete solo i ricordi e che soprattutto è pronta a scendere in lotta; eppoi perché è proprio nella lotta che l'iniziativa unitaria si ricostruisce. Ne fanno fede le 48 ore di sciopero nazionale che Federbraccianti, FISBA e UISBA hanno unitariamente già proclamato. E la lotta questa volta sarà dura e soprattutto lunga.

Il ministro del Lavoro assumeva atteggiamenti di insostenibilità (si sono scelti un ruolo politico ben preciso nell'attuale situazione contrassegnata da ripetuti tentativi di spostamento a destra), hanno puntato molto su una presunta scarsa combattività delle masse braccianti (o meglio ancora su una scarsa comprensione dei contenuti innovatori della piattaforma contrattuale) e sulle difficoltà che incontra nella categoria il processo unitario sindacale.

Tutte le fabbriche pubbliche e private della zona industriale sono rimaste ferme; bloccati i cantieri edili. La risposta operaia è stata totale contro la richiesta di sciopero dal padronato ai livelli di occupazione. I sindacati hanno valutato che vi sono operai in cassa integrazione per 460.000 ore lavorative, mentre indennizzati per quanto riguarda la occupazione sono le imprese pubbliche.

Il ministro del Lavoro assumeva atteggiamenti di insostenibilità (si sono scelti un ruolo politico ben preciso nell'attuale situazione contrassegnata da ripetuti tentativi di spostamento a destra), hanno puntato molto su una presunta scarsa combattività delle masse braccianti (o meglio ancora su una scarsa comprensione dei contenuti innovatori della piattaforma contrattuale) e sulle difficoltà che incontra nella categoria il processo unitario sindacale.

Ma hanno fatto male i loro conti. Primo perché i braccianti costituiscono una categoria viva e cosciente che non ripete solo i ricordi e che soprattutto è pronta a scendere in lotta; eppoi perché è proprio nella lotta che l'iniziativa unitaria si ricostruisce. Ne fanno fede le 48 ore di sciopero nazionale che Federbraccianti, FISBA e UISBA hanno unitariamente già proclamato. E la lotta questa volta sarà dura e soprattutto lunga.

Il ministro del Lavoro assumeva atteggiamenti di insostenibilità (si sono scelti un ruolo politico ben preciso nell'attuale situazione contrassegnata da ripetuti tentativi di spostamento a destra), hanno puntato molto su una presunta scarsa combattività delle masse braccianti (o meglio ancora su una scarsa comprensione dei contenuti innovatori della piattaforma contrattuale) e sulle difficoltà che incontra nella categoria il processo unitario sindacale.

Ma hanno fatto male i loro conti. Primo perché i braccianti costituiscono una categoria viva e cosciente che non ripete solo i ricordi e che soprattutto è pronta a scendere in lotta; eppoi perché è proprio nella lotta che l'iniziativa unitaria si ricostruisce. Ne fanno fede le 48 ore di sciopero nazionale che Federbraccianti, FISBA e UISBA hanno unitariamente già proclamato. E la lotta questa volta sarà dura e soprattutto lunga.

Ma hanno fatto male i loro conti. Primo perché i braccianti costituiscono una categoria viva e cosciente che non ripete solo i ricordi e che soprattutto è pronta a scendere in lotta; eppoi perché è proprio nella lotta che l'iniziativa unitaria si ricostruisce. Ne fanno fede le 48 ore di sciopero nazionale che Federbraccianti, FISBA e UISBA hanno unitariamente già proclamato. E la lotta questa volta sarà dura e soprattutto lunga.

Il ministro del Lavoro assumeva atteggiamenti di insostenibilità (si sono scelti un ruolo politico ben preciso nell'attuale situazione contrassegnata da ripetuti tentativi di spostamento a destra), hanno puntato molto su una presunta scarsa combattività delle masse braccianti (o meglio ancora su una scarsa comprensione dei contenuti innovatori della piattaforma contrattuale) e sulle difficoltà che incontra nella categoria il processo unitario sindacale.

Ma hanno fatto male i loro conti. Primo perché i braccianti costituiscono una categoria viva e cosciente che non ripete solo i ricordi e che soprattutto è pronta a scendere in lotta; eppoi perché è proprio nella lotta che l'iniziativa unitaria si ricostruisce. Ne fanno fede le 48 ore di sciopero nazionale che Federbraccianti, FISBA e UISBA hanno unitariamente già proclamato. E la lotta questa volta sarà dura e soprattutto lunga.

Ma hanno fatto male i loro conti. Primo perché i braccianti costituiscono una categoria viva e cosciente che non ripete solo i ricordi e che soprattutto è pronta a scendere in lotta; eppoi perché è proprio nella lotta che l'iniziativa unitaria si ricostruisce. Ne fanno fede le 48 ore di sciopero nazionale che Federbraccianti, FISBA e UISBA hanno unitariamente già proclamato. E la lotta questa volta sarà dura e soprattutto lunga.

Il ministro del Lavoro assumeva atteggiamenti di insostenibilità (si sono scelti un ruolo politico ben preciso nell'attuale situazione contrassegnata da ripetuti tentativi di spostamento a destra), hanno puntato molto su una presunta scarsa combattività delle masse braccianti (o meglio ancora su una scarsa comprensione dei contenuti innovatori della piattaforma contrattuale) e sulle difficoltà che incontra nella categoria il processo unitario sindacale.

Ma hanno fatto male i loro conti. Primo perché i braccianti costituiscono una categoria viva e cosciente che non ripete solo i ricordi e che soprattutto è pronta a scendere in lotta; eppoi perché è proprio nella lotta che l'iniziativa unitaria si ricostruisce. Ne fanno fede le 48 ore di sciopero nazionale che Federbraccianti, FISBA e UISBA hanno unitariamente già proclamato. E la lotta questa volta sarà dura e soprattutto lunga.

Ma hanno fatto male i loro conti. Primo perché i braccianti costituiscono una categoria viva e cosciente che non ripete solo i ricordi e che soprattutto è pronta a scendere in lotta; eppoi perché è proprio nella lotta che l'iniziativa unitaria si ricostruisce. Ne fanno fede le 48 ore di sciopero nazionale che Federbraccianti, FISBA e UISBA hanno unitariamente già proclamato. E la lotta questa volta sarà dura e soprattutto lunga.

Il ministro del Lavoro assumeva atteggiamenti di insostenibilità (si sono scelti un ruolo politico ben preciso nell'attuale situazione contrassegnata da ripetuti tentativi di spostamento a destra), hanno puntato molto su una presunta scarsa combattività delle masse braccianti (o meglio ancora su una scarsa comprensione dei contenuti innovatori della piattaforma contrattuale) e sulle difficoltà che incontra nella categoria il processo unitario sindacale.

Ma hanno fatto male i loro conti. Primo perché i braccianti costituiscono una categoria viva e cosciente che non ripete solo i ricordi e che soprattutto è pronta a scendere in lotta; eppoi perché è proprio nella lotta che l'iniziativa unitaria si ricostruisce. Ne fanno fede le 48 ore di sciopero nazionale che Federbraccianti, FISBA e UISBA hanno unitariamente già proclamato. E la lotta questa volta sarà dura e soprattutto lunga.

Ma hanno fatto male i loro conti. Primo perché i braccianti costituiscono una categoria viva e cosciente che non ripete solo i ricordi e che soprattutto è pronta a scendere in lotta; eppoi perché è proprio nella lotta che l'iniziativa unitaria si ricostruisce. Ne fanno fede le 48 ore di sciopero nazionale che Federbraccianti, FISBA e UISBA hanno unitariamente già proclamato. E la lotta questa volta sarà dura e soprattutto lunga.

Rimessa in discussione la politica di sostegno

Scontro nella CEE sull'aumento dei prezzi agricoli

L'8% proposto da Mansholt accolto con ostilità - L'inflazione e le concessioni agli USA fra gli argomenti degli antiprotezionisti

L'aumento dei prezzi agricoli del Mercato comune europeo, richiesto dal vicepresidente della CEE Sicoo Mansholt nella misura del 12% in media, non verrebbe accolto dagli organi comunitari. Questa è l'opinione più diffusa negli ambienti politici europei. Le ragioni sono interne ed esterne all'Europa. All'interno vi è lo scontento dei gruppi industriali i quali vedono nel rincaro del costo alimentare una delle spinte oggettive alle richieste salariali dei lavoratori: un aumento dell'8%, in una situazione nella quale i prezzi già aumentano in media del 5% all'anno, costituisce una spinta generica inflazionistica. Importanti anche le implicazioni nel sistema finanziario della protezione accordata sul mercato in base ai prezzi MEC: la spesa per i mercati ha superato i duemila miliardi di lire nel MEC e, per l'Italia, da segnalare che l'azienda privata per i mercati agricoli è stata finanziata nel 1971 con 310 miliardi di lire (che il governo ha preso in prestito sul mercato interno).

Queste enormi spese protezionistiche naturalmente non finiscono nelle tasche dei contadini ma, in gran parte, vanno alla rendita finanziaria ed ai centri speculativi. I finanziamenti vengono distribuiti, infatti, mettendo il proprietario assenteista, sullo stesso piano del mezzadro, privilegiando addirittura il proprietario nei confronti dell'imprenditore), la Federcon-

forma che nel 1971 in Italia la produzione di bietola da zucchero diminuì del 5,4; diminuì del 6% la produzione di quel granoturco con cui aumentano i prezzi e di cui si fa un uso sempre maggiore per alimentare la superficie a foraggio avvicendata scende da 6 milioni e 181 mila ettari a 4 milioni e 181 mila; la superficie di foraggio permanente cala da 5 milioni e 188 mila a soli 4 milioni e 72 mila ettari (aumenta la produzione di foraggi ma si fa un uso sempre maggiore di quello praticato all'allevamento. Nel settore della frutta ci sono dati alterni per prodotto ed un calo complessivo. Ma poiché aumentano i prezzi e diminuisce l'occupazione, lo ISTAT conclude, poi, che aumenta il reddito agricolo, in assoluto e pro-capite. Di questi «supercrisi» è fatta l'aridità endemica dell'agricoltura.

Nuove offerte della CEE agli Stati Uniti

BRUXELLES, 1. I ministri dei sei paesi della Comunità europea hanno messo a punto le offerte che faranno agli Stati Uniti nel corso degli incontri che avranno inizio giovedì. La CEE si impegna ad immagazzinare un milione e mezzo di tonnellate di grano tenero per favorire l'acquisto dei prezzi internazionali e la vendita USA, a danno dei paesi della fiamma che importano questi grani. Ridurrà dall'8 al 5% il dazio sulle arance provenienti dagli USA nei mesi da giugno a settembre; dall'8 al 4% il dazio sui pompelmi. Non sono ancora stati annunciati le richieste statunitensi riguardanti agevolazioni per i tabacchi del Maryland e della Virginia, nonché il tipo di negoziati commerciali della CEE con i paesi che vorranno associarsi alla Comunità.

Anche il ministro del Commercio estero dell'Italia, Mario Zagari, sostiene da tempo la necessità di ridurre i dazi doganali agricoli della CEE per favorire un maggiore sviluppo delle relazioni commerciali industriali. In un'intervento fatto a Parigi nel corso della politica di sostegno ai mercati agricoli, Zagari ha chiesto nuovamente l'«lo abbandono del criterio meccanistico di mercato» per la difesa dei prezzi agricoli e la «ristrutturazione per un più alto potere competitivo» dell'agricoltura.

In che modo farlo nessuno dice, anche se il segretario di Fulcinella in quanto si tratta di abbandonare la proprietà terriera e l'azienda da coltivare al suo destino.

PROPOSTA. Per abbassare la politica di sostegno ai mercati bisogna andare alla riforma agraria. Lo ha confermato involontariamente un membro della Commissione CEE, Atilio Spiniello, quando ha proposto di passare dal «sostegno dei prezzi» a quello dei «pagamenti di deficienza» a quei coltivatori che, a causa della crisi del mercato, non hanno abbastanza reddito. Il sistema proposto da Spiniello non è altro che quello praticato in Inghilterra prima dell'ingresso nel MEC e che ha consentito a quel paese di tenere basso il costo dell'alimentazione mentre sosteneva un'artificiale capitalismo agricolo. Estendendo indiscriminatamente all'Europa, dove vi sono molti milioni di contadini costa però troppo; perciò Spiniello ha dovuto proporre un limite di pagare le integrazioni solo alle aziende sotto i 45 acri (20 ettari). È bastato questo accenno alla riserva dell'Unione europea per il fatto che andrebbe strumentalizzato molto più efficacemente, a mandare in bestia il presidente della Confagricoltura. Altrimenti, Spiniello ha tentato di vendere sul momento una delle solite falsità: l'aumento dei prezzi. Come se il 40% non fossero 650 miliardi di lire e l'aumento dei prezzi portasse via dalle tasche del consumatore da 480 a 500 miliardi di lire.

PRODUZIONE. La disputa mercantile e sulla spartizione della torta dei finanziamenti porta, inoltre, a dimenticare che il reddito agricolo è fatto anche di sviluppo produttivo. E l'ISTAT ci in-

Al CIPE un piano per l'azienda postale pubblica

Alla inaugurazione della scuola superiore di specializzazione in telecomunicazioni, avvenuta ieri, il ministro delle Poste ha annunciato un Piano quinquennale che è già stato presentato al Comitato per la programmazione (CIPE).

Esso prevede 90 miliardi l'anno per i telefoni (che però rimarrebbero in concessione alla privata SIP) e il potenziamento del Banco Postale. La raccolta di risparmio agli sportelli postali nonostante la nota arretratezza dei servizi ha raggiunto 793 miliardi nel 1971; il suo potenziamento potrebbe consentire il rimpiego per finanziare meglio le opere pubbliche di Comuni, Province e Regioni.

Romano Bonifacci

Nelle tabelle presentate dal governo ai sindacati

Stipendi d'oro per gli alti burocrati

Nel decreto sul riassetto la ristrutturazione dei ministeri e i poteri alle regioni sono subordinati alla creazione di super-carriere dirigenziali - Telegramma dei sindacati a Gaspari

In piena crisi e nella quasi totale paralisi di ogni attività del governo, il ministro per la riforma burocratica Gaspari pare voglia marciare speditamente verso la definizione del riassetto degli alti dirigenti statali che da tempo cercano, in barba alla ristrutturazione dei ministeri e al trasferimento dei poteri di competenza alle Regioni, di «aggiustare» il loro trattamento economico e normativo. Una nuova iniziativa, questa del governo, che contraddice clamorosamente e decisamente le affermazioni del ministro Gaspari, che nella recente intervista all'«Espresso» aveva dichiarato: «Cosa che il governo ha avuto da fare è avere parlato di occasione storica (la riforma della pubblica amministrazione) per lo Stato italiano».

Proprio in questi giorni, dunque, il governo ha consegnato ufficialmente ai sindacati il decreto relativo al riassetto degli alti dirigenti statali. In verità quel decreto era già noto; mancavano invece le tabelle e queste sono affine giudaiche. Nel contempo la commissione Caiati, che era stata bloccata proprio qualche settimana fa da una iniziativa unitaria delle tre confederazioni sindacali, dovrebbe tornare a riunirsi oggi, eludendo ancora una volta la richiesta sindacale che voleva una trattativa diretta col governo sulla materia e più in generale

la determinazione delle tabelle per i super-statali dopo che si fosse proceduto appunto alla riforma dei ministeri. CGIL, CISL, UIL hanno già chiesto quale si giudica la iniziativa in contrasto con le intese recenti, e se ne chiede quindi il rinvio. Cosa sta succedendo, in sostanza? Sta succedendo che il governo, con il decreto in questione stabilisce cifre, stipendi, funzioni e su queste, poi, intende (ammesso tra l'altro che ne abbia la volontà) cedere la ristrutturazione dei ministeri, ridefinire le competenze ecc. Ma, appunto, quando il governo ha fatto il suo piano di riassetto di posti e di stipendi che il decreto prevede. Infatti il numero dei dirigenti viene stabilito seguendo modi personalistici e non come conseguenza della identificazione degli uffici con determinate funzioni effettivamente dirigenziali.

Prospetto comparativo degli stipendi annui dei magistrati e dei funzionari direttivi

Una sua dichiarazione il segretario della federazione statale della CISL, Manlio Spandonaro — ed il silenzio che circonda all'esterno queste vertenze è la prova più chiara della lotta operaia che l'alta burocrazia ha scatenato intorno a questi provvedimenti per non cedere neppure un grammo di potere.

MAGISTRATI	FUNZIONARI DIRETTIVI
Procuratore generale	Ambasciatore
Consigliere Sezione di Cass.	Rag. Gen. Stato e capo polizia
Consigliere Cassazione	Direttore generale
Consigliere di Corte d'Appello	Ispettore generale
Giudice Tribunale	Direttore di divisione
Aggiunti Giudiziari	Direttore di sezione

Le tabelle dei nuovi stipendi (che sono collegati alle retribuzioni già previste per i magistrati e di cui offriamo nella tabellina una comparazione) parlano chiaro e sono un «spaccato» per capire il vero significato della riforma giuridificata da Gaspari. Per esempio, lo stipendio di un dirigente generale con funzione «C» dovrebbe essere equiparato a quello di un consigliere di cassazione, passando dagli attuali 5 milioni 453.700 lire a 10 milioni e 200 mila, entro il dicembre del 1972. Nel frattempo lo stipendio di un usciere, il cosiddetto «piede», rimarrebbe ben radicato alle 750 mila lire annue.

Anche per questi i sindacati CGIL, CISL, UIL che hanno proclamato lo sciopero generale di domani a Roma pongono all'attenzione dell'opinione pubblica, fra l'altro, i temi della dirigenza statale e del riordinamento della pubblica amministrazione.